



LA VILLA DI ORAZIO A LICENZA

Una gemma di fama mondiale tra i monti



Le presenti “Notizie” sulla Villa di Orazio e sul suo contesto territoriale, ad uso dei visitatori, che preludono a importanti lavori di scavo e restauro e alla pubblicazione di una “Guida” a stampa, presentano la piccola Area archeologica, legata alla fama del grande poeta lirico latino, sulla base delle più documentate ricerche succedute agli scavi del 1911-15 (fig. 1). Il testo riproduce sostanzialmente quello dei cinque pannelli didattici apposti lungo il percorso di visita nel settembre 2019, che contengono anche utili approfondimenti, scaricabili con il QRcode, su temi attinenti le caratteristiche della Villa

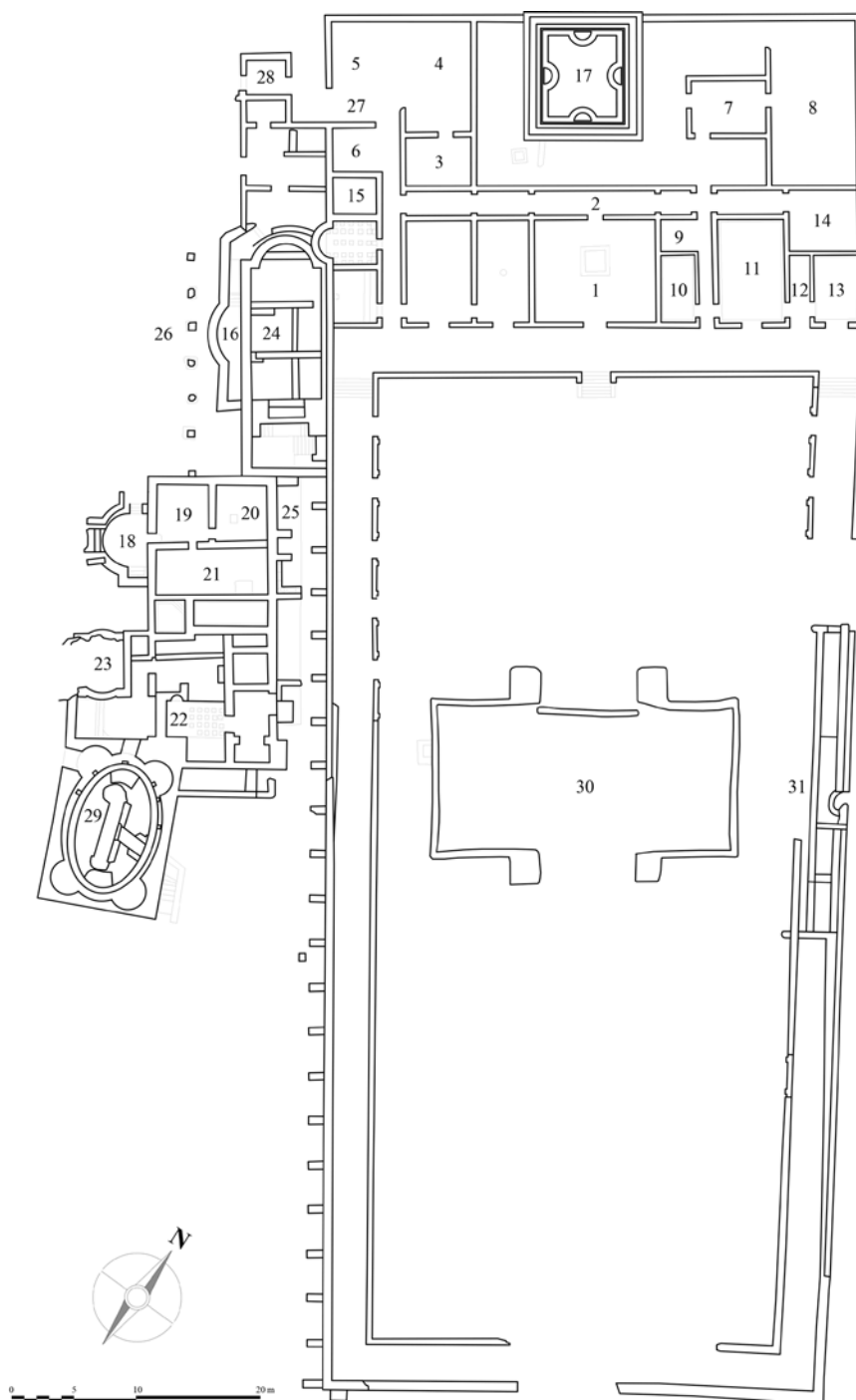


Fig. 1. Pianta della villa aggiornata agli ultimi scavi (rielaborata da *The Horace's Villa project, 1997-2003, 2006*)

LA VALLE DELL'ANIENE

La villa di Orazio sorge lungo il torrente Licenza, nella media valle del fiume Aniene, fra Tivoli e Subiaco. In età preromana la zona era abitata dal popolo italico dei Sabini, a confine con gli Equi, e nella suddivisione augustea dell'Italia in regioni rientrò nella *IV Regio (Sabini et Samnium)*. Per questo la dimora di campagna donata ad Orazio da Mecenate nel 32 a.C. fu detta *Sabinum* o in *Sabinis*. Dopo la lunga guerra di conquista (V-IV sec. a.C.) da parte di Roma la valle fu ascritta alla *tribus Aniensis* (299 a.C.) e fu percorsa dalla *via Valeria*, costruita probabilmente dal censore M. Valerio Massimo nel 307 a.C., che collegò *Tibur* attraverso il Sannio al Mare Adriatico.

Orazio stesso e i suoi commentatori nominano i luoghi presso la villa che sorgeva in un'ombrosa valle appartata (*vallis opaca, reducta*; fig. 2) fra monti ininterrotti (*continui montes*): il *mons Lucretilis*, alle cui pendici la villa sorge, la non meglio precisata *Ustica* (da identificare verosimilmente con Licenza), il *rivus Digentia* (torrente Licenza), il *Pagus Mandela* (odierna Mandela, già Cantalupo-Bardella), il *vicus Varia* (Vicovaro), il tempio in rovina della dea sabina *Vacuna* (la romana *Victoria*), di cui un'epigrafe murata nel vicino paese di Roccagiovine documenta il restauro ad opera di Vespasiano.

Vici, pagi e santuari erano i pilastri dell'organizzazione territoriale "paganico-vicana", che persistette nell'Italia centrale anche quando, con la romanizzazione, si affermarono i centri urbani (*municipia*) e le *villae* di produzione. *Ustica* e *Mandela*, in posizione arroccata, ma situate lungo una strada diretta verso la Sabina interna (forse la *via Sabinensis* nota da un'iscrizione), gravitavano su *Varia*, collocata invece lungo la *via Valeria*. In un'altra iscrizione di Roccagiovine sono citati i *Compitalia* (feste organizzate presso i crocicchi) e forse si ricordavano anche i *Vicinalia* (feste nei villaggi).

Del suo *Sabinum* Orazio menziona vigneti, campi arabili, prati, l'orto, un gregge e pascoli nei boschi. Talora, per modestia o vezzo letterario, lo sminuisce; doveva invece raggiungere un'estensione di circa 40 ettari, poiché era coltivato da otto schiavi sottomessi a un *vilicus* e abitato da cinque famiglie di coloni (ex proprietari del fondo stesso) abituali frequentatori di *Varia*. Due vicini del poeta erano *Cervius* e *Orbius*; altri nomi, come quello di *Manius Naevius*, si ricavano dai marchi impressi sui laterizi prodotti in piccole fabbriche locali.

LA VILLA: IL *FUNDUS* IN SABINA

Q. Horatius Flaccus (Venosa 65 a.C.-Roma 8 a.C.), introdotto già nel 38 a.C. nel circolo dei poeti della corte augustea, ricevette in dono il *fundus* in Sabina nel 32 a.C. da C. Cilnio Mecenate, l'influente consigliere di Ottaviano Augusto. La fama del poeta ha indotto sin dal Rinascimento gli eruditi a ricercare il sito della villa sulla base dei riferimenti contenuti nella stessa opera oraziana. Verso il 1650 L. Holstenius indicò per primo la valle del torrente Licenza. Nel 1757 fu rinvenuta un'importante epigrafe che consentì di collocare presso il paese di Cantalupo-Bardella (oggi Mandela) il *pagus Mandela* citato da Orazio. Nel 1767-69 si sviluppò una lunga querelle tra gli abati Domenico De Sanctis e Capmartin de Chaupy, che rivendicavano entrambi di aver riconosciuto la villa nei resti in loc. "Vigne di San Pietro" presso Licenza. Qui già nel 1760 il Barone di Saint-Odile aveva compiuto limitati scavi, cui seguirono nel 1775 quelli del pittore scozzese Allan Ramsay. Finalmente nel 1911-15, per interessamento del Consiglio Comunale di Licenza e di autorevoli studiosi, la villa fu riportata alla luce dal Direttore degli Scavi di Roma, del Lazio Antico e della Provincia dell'Aquila, Angiolo Pasqui, che eseguì anche estesi, quanto invasivi, restauri; nel 1930-31 le sue ricerche furono riprese da Thomas Price, borsista dell'American Academy in Rome. Nel 1970-90, in vista del bimillenario (1993) della morte di Orazio, la Soprintendenza Archeologica per il Lazio effettuò interventi di conservazione e nel 1997-2000 nuovi scavi furono condotti dall'Accademia Americana e dall'Università della California-Los Angeles.

L'amata dimora campestre, che Orazio definisce *agellus*, *angulus*, *villula*, comprendeva una *domus* ad atrio e un ampio giardino. Secondo una recente ipotesi del Prof. Bernard Frischer la villa fu in seguito utilizzata dagli imperatori Nerone e Vespasiano (seconda metà del I secolo) come luogo di sosta per recarsi rispettivamente alla villa di Subiaco e a quella presso Rieti. Ciò spiegherebbe anche il restauro vespasiano, documentato da un'iscrizione conservata a Roccagiovine, del tempio della dea sabina *Vacuna*, la romana *Victoria*.

Alla sua morte Orazio lasciò, secondo lo storico e biografo Svetonio, tutti i suoi beni all'imperatore Augusto, quindi la villa dovette confluire nel fisco imperiale. Da marchi di fabbricazione su laterizi e tubi di piombo si ricavano i nomi di possibili proprietari succeduti ad Orazio nella seconda metà del I-inizi II secolo, tutti in qualche modo collegati alla corte imperiale (fig. 3). Nel IV secolo la villa fu verosimilmente inclusa nella *possessio Duas Casas* ubicata *sub monte Lucreti* (Colle Rotondo), che l'imperatore Costantino donò alla basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro e di cui rimane memoria nella chiesetta di S. Maria delle Case presso Roccagiovine.



Fig. 2. La valle del torrente Licenza con il paese di Roccagiovine sulla destra (dipinto di J.P. Hackert, 1780)



Fig. 3. Iscrizione su *fistula aquaria* di età traianea con il nome di *P. Hostilius Firminus* (Museo Oraziano)

LA VILLA: IL SETTORE RESIDENZIALE

La villa donata al poeta nel 32 a.C. è una compatta costruzione rettangolare (m 107 x 43) in *opus reticulatum* (muratura rivestita di piccoli elementi piramidali) con le stanze concentrate all'estremità Nord e per la parte restante occupata da un ampio giardino porticato. Il settore residenziale è una tipica *domus* italica ad un solo piano, costituita di circa venti ambienti raccolti intorno a un atrio (1) e separati da uno stretto corridoio centrale (2). Lo scavo del 1911-1915, che fu sostanzialmente uno sterro, e i contestuali pesanti restauri rendono difficile riconoscere la funzione dei singoli ambienti; tuttavia quelli ad Ovest (verso la montagna), ove doveva trovarsi anche l'ingresso, erano quasi sicuramente di servizio e quelli ad Est di soggiorno e privati.

L'atrio presenta un bacino quadrato (*impluvium*), ove si raccoglieva l'acqua proveniente dalle falde del tetto (*compluvium*). Nei vani 3-6 erano probabilmente la cucina e la dispensa, il n. 3 conserva un pavimento musivo bianco-nero con motivo a rombi, ora reinterrato. I vani 7-8 erano forse un soggiorno (*tablinum*) e una sala da pranzo (*triclinium*) oppure una sala da pranzo invernale e una estiva, 9-14 sono stanze da letto (*cubicula*) che conservano i pavimenti a mosaico bianco/nero con ornato geometrico, realizzati nella seconda metà del I sec. d.C. Nella stanza 13 il mosaico è diviso in una zona più piccola (ove era posizionato il letto) con disegno a cerchi allacciati e in una zona più grande con stelle a otto punte. La n. 11 ha un mosaico a meandri, la 10 uno con reticolo di rettangoli e quadrati.

Durante i recenti scavi sono state rinvenute sotto l'atrio fondazioni e una vasca, attribuite dagli archeologi a una piccola *villa rustica* più antica.

All'intervento di Orazio è stato ricondotto un primo *balneum* con vano riscaldato (15) ad abside (come provano i pilastri dell'intercapedine sotto il fondo della vasca) e grande *piscina* natatoria (16) (fig. 4), costruito, anch'esso in *opus reticulatum*, a cavallo del muro Ovest della *domus*. Contestualmente furono realizzati anche i contrafforti lungo i lati più esposti (Ovest e Sud) del portico del giardino.

Durante il periodo flavio-adrianeo (fine I-inizi II sec. d.C.) venne inserita lungo il muro Nord, in asse con l'atrio, una fontana quadrata in mattoni (*opus latericium*) dotata di un corridoio che collega quattro nicchie semicircolari (17) e da cui, attraverso una veranda, si godeva la vista del monte su cui sorge oggi Civitella (fig. 5). Contestualmente furono costruite anche nuove terme e una fontana-ninfeo annessa al giardino. Tutta l'acqua in uscita dal settore residenziale e dalle terme si raccoglieva nel collettore che corre all'esterno del portico Ovest del giardino.



Fig. 4. Piscina natatoria



Fig. 5. Fontana a nicchie e, sullo sfondo, l'atrio

LA VILLA: IL SETTORE TERMALE

Nel periodo flavio-adrianeo (fine I-inizi II sec. d.C.) il *balneum* aggiunto da Orazio venne inserito in un grande complesso termale di oltre cinquanta ambienti costruiti in mattoni (*opus latericium*) all'esterno del portico Ovest del giardino. Scavato nel 1911-15 e ancora nel 1997-99, è tuttora parzialmente interrato alle pendici di Colle Rotondo. Come per il settore abitativo, è possibile stabilire la funzione solo di alcuni ambienti: il *frigidarium*, con pavimento a mosaico e vasca absidata anch'essa con mosaico e marmi alle pareti, è da riconoscere nel perimetro dei vani (risalenti al Medioevo) nn. 18-21, sotto il quale è stato individuato nel 1997-2000 un atrio con impluvio, riconnesso dagli archeologi al primitivo impianto, di età augustea, della villa; il 22, come provano le *suspensurae* sul fondo della vasca, era riscaldato (fig. 6); il 23 si segnala per le due absidi contrapposte; una nuova *piscina* absidata (24), più stretta, fu inserita in quella del periodo oraziano; il 25 è una latrina tuttora ben conservata; il 26 era un portichetto a pilastri che dava su un'area scoperta; i nn. 27-28 hanno pavimenti musivi decorati da crocette (oggi interrati).

All'estremità Sud fuoriesce dal complesso il grande edificio rettangolare n. 29, di notevole qualità architettonica, orientato perfettamente Nord-Sud, che racchiude un corridoio ellittico con quattro esedre semicircolari finestrate agli angoli; già ritenuto una vasca per allevare pesci (*vivarium*) o un ninfeo, è quasi sicuramente un *laconicum* (sauna), dotato anche di una *piscina calida*, riscaldato sia artificialmente, dal vano ipogeo centrale, sia per mezzo dei raggi solari (fig. 7).

Alla decorazione scultorea del complesso appartengono un torso di Eros, uno di Afrodite e una testa di giovinetto, databili alla fine del I secolo, rinvenuti nei recenti scavi e conservati nel Museo Oraziano di Licenza. Alle terme o al settore residenziale appartengono lastre marmoree di II-III secolo con ornati architettonici.

Per costruire la *therma* fu inciso il pendio collinare e gli ambienti furono innalzati su una piattaforma che ingloba i canali di scarico dell'acqua. L'alimentazione era assicurata da cisterne situate probabilmente a quota superiore.

Il complesso funzionò fino in epoca tarda, ma la suddivisione di alcuni vani con tramezzi in blocchetti di calcare e travertino (*opus listatum*) e il rinvenimento di povere sepolture terragne nel vano 21 denotano per il IV-V secolo un diverso uso e un parziale abbandono. Nell'Alto Medioevo (VI-IX secolo) sorse nella zona centrale un monastero, cui appartengono le sepolture rinvenute nei primi scavi entro l'ambiente ellittico e i tramezzi reimpieganti materiali antichi che ristrutturarono alcuni ambienti e suddivisero la *piscina* in piccoli spazi. Ad esso è anche rapportabile il toponimo "Vigne di San Pietro".



Fig. 6. Ambiente riscaldato



Fig. 7. *Laconicum*

LA VILLA: IL GIARDINO PORTICATO

Caratteristica della villa, forse attribuibile allo stesso Orazio e ispirata alla celebre Villa dei Papiri di Ercolano, ove egli era stato ospite, è l'ampio giardino porticato (m 85 x 42 ca.) che si estende a quota inferiore, in lieve pendenza, rispetto alla *domus*. È accessibile da una breve rampa centrale in asse con l'atrio e da due scale collocate all'inizio dei portici laterali (fig. 8), ma forse in età oraziana era cinto in parte da un semplice muro e solo successivamente (I-II sec. d.C.) venne racchiuso da un portico. Vi si poteva passeggiare al fresco ed era luogo riservato, come si conveniva alla dimora estiva di un poeta, all'esercizio dell'*otium litterarum*. Include quasi al centro una grande vasca rettangolare (m 25 x 13 ca.) in muratura a getto (*opus caementicium*), affiancata da quattro massicci basamenti quadrati (30), che dovevano sorreggere elementi decorativi (statue, colonne?) e da un pozzetto per svuotarla collegato al canale di raccolta situato lungo i contrafforti del lato Ovest. Non è da escludere, oltre alla funzione di abbellimento, anche quella redditizia di vasca per l'allevamento di pesci (vivarium). Il portico, che era dipinto, aveva probabilmente il lato a contatto con la *domus* colonnato e i rimanenti tre finestrati verso l'esterno e con porte verso l'interno (fig. 9). Oggi racchiude una lussureggiante vegetazione, costituita di allori, abeti, cipressi e cedri piantati senza un ordine preciso dopo gli scavi. Il rinvenimento di vasetti per la messa a dimora di fiori ha invece dimostrato che anticamente piante e aiuole erano disposte con cura secondo l'arte del giardinaggio (*ars topiaria*) e formavano un raffinato giardino. Questo, come documentato in altre ville soprattutto dell'area vesuviana e romana, era sicuramente arricchito da architetture leggere e arredi scultorei. In base alla disposizione delle strutture murarie è possibile ipotizzare un viale (*ambulatio*) centrale a partire dalla rampa, percorsi laterali lungo i portici e padiglioni negli spazi liberi.

Nel periodo flavio-adrianeo (fine I-inizi II sec. d.C.) lungo il portico Est, che non risulta perfettamente parallelo a quello Ovest per condizionamenti dovuti al banco roccioso, fu inserita una fontana-ninfeo in *opus latericium* con nicchie che costituiva anche una quinta scenografica (31).

Al centro del portico opposto alla *domus* era stato ipotizzato un accesso monumentale situato lungo la strada privata (*deverticulum*) proveniente dal fondovalle. I recenti scavi hanno posto in luce solo una fondazione continua rinforzata da speroni che tuttavia non esclude la presenza di un portale in blocchi lapidei successivamente asportato.

Nel Museo Oraziano di Licenza sono conservati elementi decorativi (pitture e stucchi, elementi architettonici, sculture), ceramiche, oggetti di uso quotidiano e monete che documentano la frequentazione della villa fino in epoca tarda. Alla fase augustea risale un elemento marmoreo di fontana decorato con un cespo d'acanto popolato da rane e granchi entro conchiglie. Alcune statue possono provenire dal giardino. La collezione di preziose gemme (I sec. a.C.-III d.C.) è conservata, invece, al Museo Nazionale Romano.

A cura di Zaccaria Mari

Settembre 2019



Fig. 8. Portico Ovest

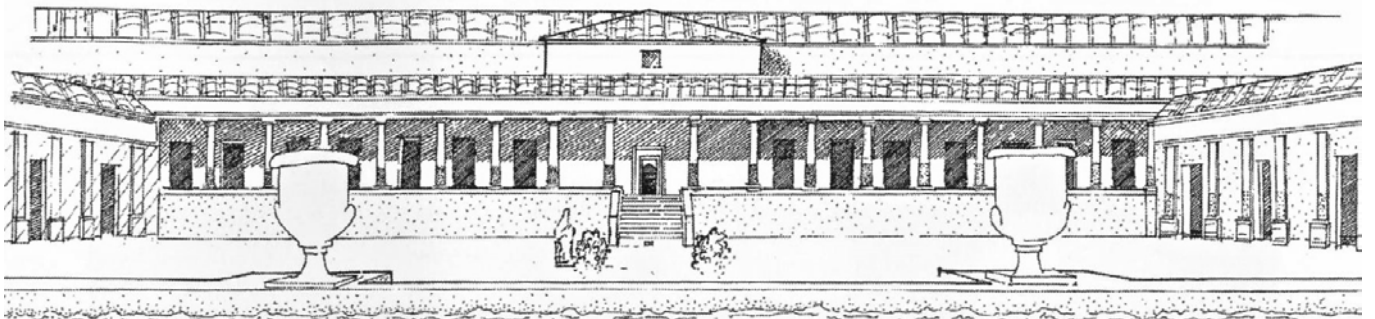


Fig. 9. Ipotesi ricostruttiva del lato Nord del portico (da *The Horace's Villa project*, 1997-2003, 2006)

Bibliografia essenziale

- G. LUGLI, *La villa sabina di Orazio*, in “Monumenti antichi dell’Accademia Nazionale dei Lincei” 31, 1926, cc. 457-598
- T.D. PRICE, *A Restoration of “Horace’s Sabine Villa”*, in “Memoirs of the American Academy in Rome” 10, 1932, pp. 135-142
- S. QUILICI GIGLI, *La villa in Sabina, la dimora a Tivoli*, in *Enciclopedia Oraziana*, Firenze 1992, pp. 37-42
- AA.VV., *In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio* (Catalogo della mostra), Roma 1993
- AA.VV., *Atti del convegno di Licenza 19-23 aprile 1993. Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco, Atti dei convegni II*, Venosa 1994
- E.A. SCHMIDT, *Sabinum. Horaz und sein Landgut im Licenzatal*, Heidelberg 1997
- AA.VV., *The Horace’s Villa project, 1997-2003*, voll. I-II, a cura di B. Frischer, J. Crawford, M. De Simone, Oxford 2006
- M.G. FIORE, *La Villa di Orazio a Licenza*, in “Forma Urbis” 12, 2013, pp. 4-11
- Z. MARI, *La ‘Valle degli Imperatori’. Insediamenti e uso del territorio nella Valle dell’Aniene in età antica*, in *Dall’Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, a cura di A. Capoferro, L. D’Amelio, S. Renzetti, Firenze 2013, pp. 151-184
-

Opuscolo realizzato dalla **SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER L’AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L’ETRURIA MERIDIONALE** in collaborazione con il Comune di Licenza

Gruppo di lavoro sulla Villa di Orazio

Quirino Berti

Zaccaria Mari

Maurizio Novello

Sergio Sgalambro

Alessandro Veralli

Palazzo Patrizi Clementi, Via Cavalletti, n. 2 – 00186 Roma

e-mail: sabap-rm-met@beniculturali.it

PEC: mbac-sabap-rm-met@mailcert.beniculturali.it

Tel. 06-67233000 – Fax 06-69941234